

Montpellier, 27 ottobre 2014

Giardini, paesaggi, empatie.  
In occasione del venticinquennale del Corso  
del Gruppo Giardino Storico dell'Università di Padova

*“É il tempo che tu hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante”.*  
*“É il tempo che ho perduto per la mia rosa ...” sussurrò il piccolo principe per ricordarselo.*  
*“Gli uomini hanno dimenticato questa verità. Ma tu non la devi dimenticare.*  
*Tu diventi responsabile per sempre di quello che hai addomesticato.*  
*Tu sei responsabile della tua rosa ...”*  
*“Io sono responsabile della mia rosa ...”. Ripeté il piccolo principe per ricordarselo.*

Antoine de Saint-Exupéry, *Il Piccolo Principe*, 1943

Un giardino è un microcosmo. Nella costruzione del giardino si riflette il modo di guardare al mondo, la concezione dell'intero universo e del posto che gli essere umani vi occupano.

Non vi è nulla di futilmente ornamentale nelle forme del verde, nelle scenografie simboliche, nelle essenze privilegiate (e in quelle neglette), nell'architettura, nell'alternanza dei colori lungo lo scorrere delle stagioni, nella funzione assegnata all'acqua, nella domesticazione e nella selvatichezza.

Curioso che la notizia del venticinquennale del Corso promosso dal Gruppo Giardino Storico dell'Università di Padova mi colga qui a Montpellier, dove mi trovo per un soggiorno di didattica e ricerca presso l'Università Paul Valéry. Montpellier è una città il cui *Jardin des Plantes*, creato nel 1593 proprio sul modello patavino e successivamente evolutosi da giardino medicinale universitario a vero e proprio orto botanico, ha visto la frequentazione di Magnol (l'eponimo della magnolia), Linneo, Buffon, Jussieu e Saint-Hilaire. Una città i cui possidenti borghesi del XIX secolo hanno donato alla collettività grandi parchi dove prospera la vegetazione mediterranea. Del resto, lecci, pini marittimi e fichi (ma anche platani) sono il lessico vegetale di questa città. Qui, nel 1996, l'amministrazione locale, allora guidata da Georges Frêche, licenziava quella innovativa *Charte de l'arbre urbain* che è tuttora un riferimento per una pianificazione rispettosa degli alberi urbani e armonica rispetto ai tipi di paesaggio vegetale esistenti in città. A pochi chilometri da Montpellier, il Domaine de Vassal, gestito dall'*Institut National de la Recherche Agronomique*, ospita una delle più nutrite collezioni ampelografiche del mondo, scrigno della biodiversità viticola prefilloserica.

Eccomi, allora, in questa felice occasione (venticinque anni non sono pochi per chi svolge, con coerenza e passione, un lavoro culturale non istituzionale) a riflettere sull'attività del Gruppo Giardino Storico dell'Università di Padova da un luogo privilegiato.

Non vi è dubbio che dai giardini storici, dagli orti botanici, dal “verde pubblico” delle nostre città, ma anche da quello privato recintato o affacciato da terrazze e balconi, si possa comprendere molto a proposito della società che quel verde coltiva, sia essa una società del passato, di oggi o quella che si preannuncia per il futuro. Nei giardini ci ri-creiamo, ai giardini affidiamo messaggi, narrazioni e auto-rappresentazioni.

La consapevolezza di tutto questo (e di molto altro, che la cultura dei giardini permette di intercettare) contraddistingue il Gruppo Giardino Storico, improntando la sua attività e, in particolare, l'organizzazione dei corsi che accolgono approcci plurali, senza abdicare alla coerenza tematica.

Molti sono stati i relatori di prestigio che mi hanno preceduta o seguita; per questo sono stata emozionata e orgogliosa di essere, a mia volta, invitata a partecipare, segnalata dal mio “maestro d’acque”, Francesco Vallerani.

E, quando è venuto il mio momento per apportare un contributo di riflessione, ho incontrato un uditorio acuto e stimolante, a suo agio nello stabilire connessioni tra il “giardino” (che talvolta pareva divenire quasi un gustoso pretesto), da un lato, e dall’altro, il paesaggio, l’ambiente, il territorio, l’agricoltura, l’architettura, l’estetica, i luoghi reali e i luoghi immaginari, la spazialità, la Natura e la nature (umane, animali e, certo, vegetali).

Il giardino, del resto, è una scuola di attenzione all’infinitamente piccolo e, al tempo stesso, di sensibilità per l’armonia dell’insieme; come pure è una palestra di cura, di manutenzione, di dedizione che richiede tempo (un tempo “perduto” che è, in realtà, guadagnato al produttivismo che ci lascia col fiato corto). Il giardino è una manifestazione di responsabilità verso gli esseri addomesticati, come la rosa del Piccolo Principe.

Tutto questo si percepisce dalla frequentazione con il Gruppo Giardino Storico dell’Università di Padova e rende un piacere partecipare ai suoi corsi, ricevendone stimoli e suggerimenti competenti, mai banali, colti (“coltivati”, appunto, come si addice ai giardinieri). Per concludere, in questa felice occasione, mi piace notare come, per gli amici del Gruppo Giardino Storico, la cultura non sia disgiunta da una calorosa umanità: chi ama la vita silenziosa delle piante, è capace di autentica empatia.

Federica Letizia Cavallo  
Geografa, Università Ca’ Foscari Venezia